ANNO TERZO - N. 18 SABBATO 3 AGOSTO 1844

FOGLIO SETTIMANALE

DI AGRICOLTURA, D'INDUSTRIA, DI ECONOMIA DOMESTICA E PUBBLICA, E DI VARIETA' AD USO DEI POSSIDENTI, DEI CURATI E DI TUTTI GLI ABITATORI DELLA CAMPAGNA.

SOMMARIO

STATISTICA

DEL COMMERCIO DELLA SETA

Abbiamo parlato nei nostri articoli precedenti (ved. n. 16 e 17) della propagazione della coltura del gelso e dei filugelli, e quali limiti la natura abbia stabilito alla loro educazione; ora diremo del commercio della seta, e come vada ogni giorno crescendo, e dei relativi prezzi medii annui. A ciò fare ci siamo in gran parte giovati dei lavori del celebre Adriano Balbi inseriti nelle Appendici della Gazzetta di Milano, nei quali tratta dell' opera, *La Statistica Medica* del dott. Ferrario. Partiremo dall' epoca dell' esportazione della seta dal cessato Regno d'Italia, offerendo lo Specchio presente compilato dal Balbi.

SPECCHIO

DELLA QUANTITA' E DEL VALORE DELLA SETA ESPORTATA DAL REGNO D' ITALIA.

ANNI	PESO in lib. picc. (a)	PREZZO MEDIO in lire mil. (b)	VALORE in lire milanesi.
1807	7,445,724	16	119,131,584
1808	8,066,032	16	129,056,512
1809	8,778,111	16	140,449,776
1811 } 1812 }	4,716,273	16	75,460,368

L' ultima somma è la quantità media della seta esportata negli anni 1811 e 1812 desunta da un rapporto manoscritto di quell' epoca del ministro dell' interno, lavoro importantissimo, di cui il Ferrario offre nella sua opera un sunto della più alta importanza per tutti coloro che si occupano di questo ramo d' industria.

Profittando delle preziose notizie relative ai prezzi medii annui maggiori e minori della seta dal 1803 al 1843 come pure del valore della seta esportata dalla sola Lombardia dal 1814 al 1829 inclusive, e della quantità esportata dal 1830 al 1842 inclusive, il Balbi formò la tavola seguente, che offre l' ingente somma introitata annualmente dalla Lombardia per

(a) La libb. picc. milan. fa kil. 0,327.

(b) 100 lire milanesi fanno ital. lir. 76,80, e Austr. lir. 88,28.

questo solo articolo della sua produzione. In quanto poi alla quantità della seta ed al suo rispettivo valore importata sia dall'Estero, sia dalle limitrofe provincie dell'Impero, essa, secondo il Ferrario, sarebbe ampiamente compensata da quella impiegata dalle manifatture lombarde, che tutti sanno quanto sieno fiorenti e perfezionate. L'autore osserva che al dire dei pratici questo consumo interno non è minore di un milione di libbre, rappresentante la somma di 16 a 18 milioni di lire austriache.

SPECCHIO

Della quantità e del valore della seta esportata dal 1814 al 1842 dalla sola Lombardia.

ANNI	QUANTITA' in lib. picc. mil.	PREZZO MEDIO stabilito per la seta greggia	VALORE in lire mil.
1814	,,	,,	37,771,203
1815	,,	,,	44,271,488
1816	,,	,,	45.374,773
1817	,,	,,	46,876,451
1818	,,	,,	53,388,316
1819	,,	,,	75,521,666
1820	,,	,,	61,199,045
1821	,,	,,	70,314,334
1822	,,	,,	67,710,395
1823	,,	,,	53,388,121
1824	,,	,,	72,301,393
1825	,,	,,	77,032,173
1826	,,	,,	58,806,892
1827	,,	,,	79,298,496
1828	,,	,,	81,333.788
1829	,,	,,	84,862.611
1829	4,578,886	17	77,841,062
1830	4,759,120	18	85,664,160
1831	4,844,647	16	77,314,352
1832	4,397,674	17	78,160,458
1833	5,949,336	21	124,936,476
1834	5,712,570	25	142,814,250
1835	5,966,397	24	143,193,528
1836	5,972,871	30	179,186,130
1837	5,183,032	23	119,210,196
1838	6,496,236	25	162,405,900
1839	5,833,397	24	140,001,528
1840	6,129,519	22	134,849,418
1841	7,266,533	21	152,597,193
1842	6,175,756	23	142,042,388

È da notarsi che la grande differenza offerta in questo specchio, dice il Cav. Balbi, pel valore della seta esportata nell'anno 1829, e che conserviamo per non alterare i dati officiali, proviene dal diverso valore medio attribuito: il primo trovato dal Ferrario nei documenti d'Ufficio dal 1814 al 1829, il secondo negli anni seguenti, calcolato dal Balbi sul ragguaglio del prezzo medio annuo pel periodo 1829-1842 per le quantità annue della seta esportata secondo i registri d'Ufficio.

Dall'ispezione poi di questo specchio paragonato al precedente risulta che sin dal 1834 il valore della seta esportata dalla sola Lombardia superò il valore corrispondente della seta esportata nel 1809 da tutto il Regno d'Italia; e che nel 1841 la quantità di questo prodotto esportata dalla sola Lombardia eguagliò quasi quella di tutta la seta esportata da quel Regno nell'anno 1807. Vuolsi pure osservare che lo smercio della seta valse alla Lombardia nel 1836, l'ingente somma di 179,186,130 lire milanesi!

La produzione della seta greggia in Italia si calcolava nel 1834 a circa 12,000,000 di libbre all'anno, distribuita così:

Lombardia, Venezia, Tirolo e Ticino	lib.	7,000,000
Piemonte e Genova . . .	,,	2.000,000
Napoli e Sicilia	,,	1,200,000
Stati Pontifici	,,	800,000
Parma, Modena e Lucca .	,,	550,000
Granducato di Toscana .	,,	300,000
	Totale libbre	11,850,000

Il che dà un valore di A. L. 374,000,000

E secondo il sig. Bowring la proporzione della produzione in Italia e degli altri paesi, si calcola nel modo seguente:

Italia, esporta	34,000	balle
Francia, produce	10,000	,,
Indie e Bengala, esportano	9,500	,,
Persia	7,500	,,
China	4,500	,,
Asia Minore	3,500	,,
Levante, Turchia, Arcipelago, esportano	3,500	,,
Spagna, esporta	1,500	,,
Totale	74,000	balle

La distribuzione delle quali è, all'incirca, come segue:

In Inghilterra	28,000 balle
Francia	22,000 „
Prussia	7,600 „
Russia	6,400 „
Austria e Germania	5,000 „
Svizzera	5,000 „
Totale	74,000 balle

Questi calcoli escludono la seta manifatturata in Italia.

Il prezzo medio dei bozzoli a *libbra grossa milanese* (che corrisponde a 0,763 chilogr., ossia 100 lib. mil. fanno 76,25 kil.) fu come segue:

Negli anni 1800 a 1809	soldi mil.	55,7 (*)
1810 a 1819	„	81,2
1820 a 1829	„	69,2
1830 a 1833	„	63
1834	„	84
1835	„	91
1836	„	120 (**)

Il prezzo minimo nel suddetto periodo, fu nel 1812, quando scese a 44 soldi. L'aumento accaduto nel 1836 fu rovinoso nelle sue conseguenze per gli speculatori.

L'illustre economista Giovanetti venne Egli pure co' suoi scritti a porger notizie importantissime su questo soggetto offrendo il seguente

(*) La lira milanese divisa, in venti soldi e il soldo in 12 denari, corrisponde a 77 centes. italiani, od a cent. 88 austr.

(**) Vi poniamo per riscontro i prezzi di metida che furono fatti nella piazza di Sanvito dal 1822 al 1844; e tutti osserveranno che non ostante l'accrescimento del prodotto, i prezzi dei bozzoli aumentarono.

anni	valore	anni	valore
1822	a L. 1. 53.	1834	a L. 1. 90. 15
1823	» 1. 32. 1	1835	» 2. 63. 91
1824	» 1. 38. 18	1836	» 2. 63. 65
1825	» 1. 96. 5	1837	» 1. 92. 2
1826	» 1. 55. 1	1838	» 2. 66.
1827	» 1. 45. 7	1839	» 2. 06.
1828	» 1. 69. 8	1840	» 1. 93. 27
1829	» 1. 54.	1841	» 1. 76. 35
1830	» 1. 77. 8	1842	» 1. 99. 90
1831	» 1. 33. 1	1843	» 1. 76. 5
1832	» 1. 35. 4	1844	» 2. 33. 2
1833	» 1. 55. 27		

QUADRO APPROSSIMATIVO

Della quantità annuale di seta greggia e lavorata che produce l'Europa e di quella ricevuta da altre parti nel 1834.

PAESI	QUANTITA' in libb. picc. mil.
Italia	12,853,333
Francia	2,362,500
Spagna, abbondantemente	5,500,000
Dalla Grecia, dalle isole dell'Arcipelago e dalla Turchia si esportano	787,500
Dal Bengala	2,137,500
Dalla China	900,000
Dalla Persia, comprese le provincie Russe	1,687,500
Dall'Asia Minore	787,500
Totale	25,015,833

Composto di elementi esatti, per quanto lo comporta questo genere di lavori per l'anno cui si riferisce lo specchio, esso offrirebbe somme considerabilmente maggiori se questi dati appartenessero ad un'epoca posteriore.

E di questa osservazione del cel. Balbi nessuno vorrà porvi alcun dubbio subito che si faccia ad esaminare lo specchio della quantità prodotta nella Lombardia sopradescritto, e quello che noi ora esporremo del Friuli che comprende l'epoca di sei anni dal 1837 al 1842.

SPECCHIO

Della quantità della seta prodotta dal Friuli dal 1837 al 1842.

ANNO	QUANTITA' in libb. picc. ven. (*)
1837	219,873
1838	280,561
1839	255,054
1840	397,854
1841	400,629
1842	435,501

E questo aumento progressivo non la sola Lombardia e il Friuli, ma tutte le provincie italiane seguirono; e non sarebbe un calcolo azzardato il ritenere che

(*) La libbra piccola veneta è eguale a kil. 0,301.

l'Italia ora produce più di 15 milioni di libbre di seta.

Ma se l'Italia accrebbe il suo prodotto, anche gli altri paesi vanno aumentando, e per tacer degli altri, basti il riferire quanto il Balbi ci viene dicendo. L'egregio nostro amico Schnitzler (così egli), dotto e coscienzioso autore della *Statistica della Francia*, portava l'anno scorso il prodotto della seta di quel reame a 1,600,000 kilogrammi, cioè a quasi 5 milioni di libbre piccole milanesi. Sappiamo dai calcoli d'Ufficio che la quantità dei bozzoli raccolta dalla Lombardia nel 1840 montò a 35,270,112 libbre piccole milanesi, quella della Venezia a 21,558,603 e quella del Tirolo a 4,264,561; queste tre sole parti dell'Impero Austriaco offrono dunque per quell' anno una somma complessiva di 61,099,276 libbre di bozzoli, somma che, avuto riguardo al modo con cui si fanno le notificazioni dei prodotti territoriali, riesce sempre d'assai inferiore alla quantità reale. Dunque, prendendo per base i calcoli dello Schnitzler, la produzione della seta di questa sola parte dell'Impero supera di molto la produzione corrispondente di tutta la Francia, anche dopo il grande sviluppo che prese colà questo ramo dell'industria nazionale.

Questi dati per risguardo alla Francia li troviamo molto ragionevoli, e si avvicinano a quelli che il dott. Bowring presentava al Parlamento intorno alle relazioni commerciali tra la Francia e la Gran-Brettagna; e secondo esso la Francia raccoglieva nel 1837 1,344,000 kilogrammi di seta.

Considerando il tutto, l'Italia, per le sue produzioni in seta, occupa un rango superiore ad ogni altra nazione. Oltre avere abbondanza di seta per supplire alle proprie manifatture, ha anche di che fornire le manifatture di tutte le altre nazioni. I suoi prezzi determinano i prezzi universali di questo articolo e la sua influenza comparativa aumenta a proporzione del consumo crescente di questo prezioso materiale greggio. Le sete italiane mantengono tuttavia la loro antica reputazione nei mercati d'Inghilterra, sebbene abbiano adesso rivali formidabili. La stima che si fa ora delle sete dell'Indie e della China; i loro prezzi bassi, le loro qualità in istato di miglioramento, hanno portato cambiamenti vistosi sulle seterie italiane, in quanto alle richieste inglesi. Dal 1800 al 1814, dice il sig. Bowring, il termine medio dell'importazione delle sete italiane a Londra, fu calcolato, 786,280 libbre italiane, e solamente 538,483 libbre di sete asiatiche; mentre dal 1815 al 1834 la somma delle sete italiane importate fu 1,446,519 libbre italiane, e 1,572,051 libbre di sete asiatiche. Così l'aumento della seta italiana è stato 84 per 100, e quello dell'asiatica 192, ossia più del doppio.

Altre circostanze ancora richiedono l'attenzione per parte dei produttori delle sete italiane. Le sete francesi concorrono con esse nei mercati stranieri, non essendo più proibita la loro esportazione; la qualità di molte di queste eguaglia il prodotto più fino della Brianza, e i produttori francesi hanno il vantaggio di essere più vicini ai mercati inglesi, per cui possono spedire le loro sete ad un prezzo più basso. Inoltre la Francia progredisce e nella produzione e nel miglioramento della seta. E di questo miglioramento prova ne fa il rapporto fatto al Parlamento delle manifatture della Gran-Bretagna e dell'Irlanda in cui ci vien detto che - Esperienze positive hanno provato che le sete francesi sono superiori per la loro elasticità e tenacità alle sete italiane. Ciononostante la qualità naturale è sovente alterata dall'ignoranza e dalla frode del gran numero di piccoli proprietari che la raccolgono in quantità di dodici, venti o quaranta libbre. - Importa quindi a noi non solo di produrre e di accrescere la quantità, ma di migliorare la qualità, per il che invitiamo i nostri associati a leggere la seguente lettera. G. B. Z.

INDUSTRIA

DELLE FILANDE

Ho letto in vari fogli dell'*Amico del Contadino* di questo anno e del decorso alcuni articoli che trattano dell'Industria Serica, uno de' quali scritto dal dottor Francesco Gera; per cui mi permetto di sottoporre umilmente alcune osservazioni a voi particolarmente, perchè ne facciate quell'uso che meglio credete, non appartenendo io nè alla classe dei dotti, nè a quella degli oppositori che biasimano tutto ciò che tende al perfezionamento delle arti e dell'industria; e quest'ultima classe ben sapete quanto alligna per ogni dove e specialmente nella nostra Provincia.

Io tengo in alta stima il Co. Gherardo Freschi, e vi dichiaro francamente, che i suoi insegnamenti sull'educazione dei bachi da seta, resi di popolare intelligenza, hanno recato maggiore utilità alla nostra Provincia che tutti gli altri trattati su questo argomento. Bramerei di tutto cuore ch'esso sig. Conte, ed il dott. Gera rivolgessero i loro sforzi al lodevole fine di perfezionare l'arte di filare la seta, nella quale arte, devo, con mio rammarico, confessarvi che siamo le mille miglia lontani dall'apice a cui l'hanno portata i Francesi. La vantata gloria della prima invenzione di questo o di quell'altro metodo ridonda a maggior nostra vergogna, perchè se primi fummo ad additarne le traccie, ultimi restammo nel migliorarle, perfezionarle ed adottarle. È forza però per adottare e propagare questi metodi utilmente di conoscerli ed esperimentarli praticamente; e permettete che vi dica con sincerità che queste esperienze pratiche il dott. Gera non le può conoscere; poichè se l'avesse conosciute non avrebbe proposto e raccomandato pel miglioramento delle filande a seta, le macchine Santorini e Galvani (*) che hanno tutto ciò che si oppone per fare una bella e buona seta. Lo stesso dicasi delle macchine od edificj Santorini per incannare e torcere la seta. Certo grande è la lode che devesi al suo inventore relativamente a' que' tempi; ma dopo la sostituzione dei banchi così detti *alla Lombarda*, e degli aspini *all' Inglese* di maggiore economia, semplicità, e che occupano uno spazio molto minore, le macchine Santorini non possono più reggere al confronto, e quindi si lascino come un grande miglioramento introdotto nel secolo passato.

Venendo a discorrere dei due metodi di filatura da seta alla *sans-mariage* ossia alla *tavella* torcendo un filo sopra sè stesso, ed alla maniera vecchia cioè a 2 fili, non lo credo da tanto il sig. Gera da sentenziare che questo sia preferibile al primo; nè l'autorità del sig. Bourcier (che ho conosciuto di persona e con Lui conferito a Lione) può essere valevole; perchè ha trovato che alcune sete filate col primo metodo non riescono in certi lavori di stoffe. Rispondo al sig. Bourcier che può essergli toccata una seta mal filata *sans-mariage* come avrebbe potuto toccargli una peggiore filata male col *mariage*; che tutti questi metodi hanno i loro inconvenienti e difetti, che ne ha anche la sua macchinetta per torcere a 2 fili (macchinetta ch'io primo qui introdussi) che ne ha pure quella del Petive, migliore della sua; e che ne ha ben anco quella del Robinet, sebbene preferibile a tutte le altre.

Tutto sta nell'applicazione, e nell'uso di questi differenti metodi di saper evitare gl'inconvenienti e difetti cui sono loro annessi; ed in prova di ciò vi allego un esempio solo nel sig. Mattiuzzi, il primo di tutti i filandieri del Friuli, e forse forse d'Italia. Egli ha filato una seta eccellente colla incrociatura o torta a 2 fili; ottima col metodo *sans-mariage*, e sublime la farà quest'anno col metodo stesso

(*) Noi però siamo di parere che alla macchina Galvani si potrebbe applicare qualunque metodo si voglia, senza che il suo macchinismo per nulla si opponga. Sappiamo anzi che l'illustre suo inventore sta proponendo alcune modificazioni nella filatura che renderanno inutile il torcimento. Ma di ciò quando verremo meglio istruiti da questo valentissimo meccanico.

perfezionato alla Robinet nella nuova sua filanda Varmo, la quale può proporsi per modello delle migliori filande d'Italia. Ma siccome è assai difficile di trovare chi abbia l'ingegno, le cognizioni del Mattiuzzi, e l'ardimento di tentare e vincere tante difficoltà; e siccome il germe dell'inerzia, della spilorceria, e dell'avversione a tutto ciò ch'è innovazione utile ha radici troppo profonde nei nostri paesani; così ci limiteremo a proporre e raccomandare ai nostri filandieri i metodi più semplici ed economici per indurli a quelle riforme che sono di assoluta necessità, e la cui applicazione produrrà effetti vantaggiosi, contentandoci di non essere i primi nè gli ultimi nell'arte difficile della filatura della seta.

E comincieremo col bandire le macchine Galvani e Santorini, sempre che non si trovasse chi potesse applicarle ai nuovi meccanismi; bando pure ma assoluto agli Edificii attualmente usati dai tre quarti dei filandieri friulani, con cui si vuole che il movimento di una gucchietta sola formi il Zeto X e la torta, mentre il movimento del primo impedisce l'effetto della seconda; metodo questo che rappresenta un avanzo di barbarie rimasto nel solo Friuli, e termineremo limitandoci di raccomandare (non potendo sperare di più) e proporre:

I fornelli alla Robinet di costruzione facile ed economica, essendo di molto risparmio nel consumo delle legna; i quali fornelli si veggono nella *filanda* Mattiuzzi. I dischi ossia naspi a *sei coste* (angoli) di larga circonferenza. Movimento dei medesimi a mano. Il zeto X detto zigzag a strella Lombarda superiormente al desco, secondo il modello Sarcinelli di Spilimbergo. A questo disco introdurre l'ordigno che tolga l'abbinamento dei 2 fili, che si evita col *sans mariage*. Questo ordigno lo si vede nel metodo Bourcier, che tengo io pure disegnato. Ne viene di conseguenza che la prima gucchietta resta ferma, ove si forma la incrociatura o torta a 2 fili, deve essere disposta perpendicolarmente pel triplice motivo, che ottenga una conveniente tratta o lunghezza, maggiore pressione, e perchè la maestra sia obbligata a mantenere un numero costante di gallette a ciaschedun filo, diversamente la torta non reggerebbe; sostituire al barbarismo delle filiere di ferro in cui s'infilza e passa il filo della seta dei pezzi di agata o porcellana con fori piccolissimi per impedire che scorrano i gruppi o strusa; che la caldaja sia distante dal disco, sia distante un metro; che l'acqua sia ben *morta;* che il provino si usi costantemente per conoscere le differenze di ogni maestra, e finalmente che si presti una continua vigilanza. Molte altre cose avrei a dirvi in proposito, ma dubitando di esser stato anche troppo lungo, finisco col salutarvi carissimamente.

Udine li 17 Luglio 1844.

FRANCESCO FISCAL.

VARIETÀ

CRITICA

INTORNO AL SAGGIO SULL' AGRICOLTURA VENETA

DELL' INGEGNERE CIVILE ANTONIO SETTE

OSSERVAZIONI OFFERTE

Al Sig. Conte Gherardo Freschi

(continuazione e fine)

Progredisce il Saggio nelle lamentazioni, e caratterizza i buoi del Bellunese « per stentati, bassi, di tenue forza, e di carni insipide ».

Il lamento avrebbe forse potuto giustificarsi in qualche parte trent'anni addietro; ma possiamo di presente assicurare, che le razze del bestiame bovino si sono per tal modo in generale migliorate, e vanno tutto giorno progredendo, da meritare le più ingenue lodi ai possessori non solo, ma pure ai nostri coloni, che ne offrono continui saggi nelle Fiere annuali, e nei settimanali mercati, dubbio essendo se corrisponda abbastanza all'effettivo incremento conseguito l'idea del più che raddoppiato introito che ora se ne ottiene.

Che se i nostri buoi vengono tuttavia tradotti ben giovani alle Provincie del piano, ed ivi ancor molto fioriscono, perdendosi così da noi quell'ulteriore incremento di cui sarebbero anche in luogo suscettibili, è questa condizione del locale sistema, e delle locali circostanze. La grande quantità di bestiame che si educa non permette oltrepassare certi limiti, e si vendono i buoi ancor giovani onde abbiano credito, e per dar luogo ai successivi allievi; con che in generale si utilizza certamente assai più che non farebbesi conservando i primi fino ad incremento compiuto. La natura dei nostri terreni non suscettibile di certa profondazione rende anch'essa superflua una tal quale portata nei buoi da lavoro, e il maggior consumo pel loro alimento distruggerebbe ogni relativa utilità. Dovendo infine i nostri buoi bene spesso usarsi, precipuamente per la condotta dei fieni, per luoghi e strade erte ristrette, e talvolta dirupate, la grevezza loro sarebbe più di inciampo e pericolo, che non ne ridondasse il vantaggio. E il tornaconto locale per tutti questi motivi giustifica abbastanza il nostro sistema. Non parliamo delle carni che sarebbero eccellenti e forse migliori di molte altre se venissero i buoi con utilità conservati per la macellazione. E dicendo pure una parola delle stalle, dovremo notare che, rispettato l'impero del clima, sono essenzialissimi d'altronde i miglioramenti ormai introdottisi anche in questo ramo, e la condizione delle nostre fabbriche villiche è in generale ben superiore a quella delle Fabbriche di molti paesi del piano, locchè poteva emergere anche all'Autore del Saggio se posto si fosse a piena cognizione del soggetto trattato.

Intorno a quanto vien detto sulla coltivazione dei Cereali Capitolo VII poco accade osservare, se si eccettui la seminagione dei grani di secondo prodotto raccomandata dal sig. Sette a tutta la Provincia. Su di che rifletteremo, tornare piuttosto lodevole il scemarsi progressivo delle seconde seminagioni, che si scorge praticato. Si convinsero i possessori che le brine autunnali bene spesso impediscono la maturazione dei secondi prodotti, e alla seminagione di questi vennero in gran parte surrogati i prati artificiali.

Oltracciò è pure a sapersi che non sarebbero di tanta importanza i secondi prodotti in un territorio nel quale è limitatissima la coltivazione del frumento per la giusta preferenza fra di noi reclamata dal formentone o grano turco; ed aggiungeremo soltanto che il Prospetto F. annesso al Saggio attribuisce alla Provincia un prodotto in frumento di somme 23,999 quando un'ordinaria raccolta si limita a Metzen 10,000 circa, pei dati Statistici della Provincia; differenza in senso contrario rimarcabile pel prodotto del formentone, che il Prospetto F. determinerebbe in somme 71,198, e i dati statistici locali fanno salire a Metzen 148,973 in via ordinaria.

Nel Capitolo VIII. l'autore del saggio ha potuto persino dichiarare che « siccome fin ora è qui totalmente straniera la educazione della canapa, a lui non resta che dirigere i lettori a quanto ne disse col primo libro ». Noi invece sappiamo, e lo sanno tutti quelli che hanno la menoma conoscenza del paese, che ogni villica famiglia è provveduta di alcun tratto di terreno destinato a seminarvi la canapa, la quale potrebbe dirsi indigena in tutta l'estensione della Provincia, e pochissimo esigente, a riserva di generosa concimazione, non che costante ordinariamente nel suo prodotto, e tale per qualità da rendersi encomiata e ricercata dagli esteri. Che se il prodotto stesso non è meglio copioso, è forza attribuirne il motivo alla generale scarsezza degli aratorj più necessarj pei cereali. È per altro a sapersi che il dato statistico di questa produzione locale supera in misura ordinaria i 4000 quintali di Vienna, quantita ben ragguardevole per un articolo che il saggio farebbe supporre quivi sconosciuto, quando è anzi il più diffuso in tutto il territorio provinciale.

Segue il Capitolo IX. sulle viti e sui gelsi, e l'autore del saggio ha veduto da Padova nel Distretto di Belluno, quello che noi Bellunesi non sapressimo rinvenire, le viti cioè « maritate ad olmi, lungo le ripe de' fossi e degli scoli ». Se si eccettuino quelli delle nuove grandi strade noi non abbiamo nemmeno ne' fossi, ne' scoli, che la condizione dei nostri terreni ordinariamente asciutti, e il sistema locale per le divisioni di proprietà non ne reclamano, e qualche olmo presso di noi ordinariamente gigantesco, è collocato nelle siepi, non è già destinato a sostegno delle viti, meno pochissime eccezioni di alcune viti raminghe.

Doveva dirsi piuttosto ciò che dice il saggio dei distretti di Fonzaso, di Feltre e di Mel per cui ragionevolmente censura il partito degli aratorj vitati. Ma bisognava pure, e bisogna convenire, che le viti male fra di noi riescono fuori dei campi, e che in gran parte si è quivi rimediato alla precedente eccessiva vicinanza dei filari, dalla quale grave danno derivava ai cereali.

E per questa natura di prodotto vuolsi di nuovo por mente alla grave influenza del clima che ne lo avversa. Non mancano lodevolissimi agricoltori che posero, e pongono ogni studio al miglioramento delle uve, e dei vini, ed è pur vero che in effetto di sforzi particolari, e di specialissime diligenze, raggiunsero alcuni la soddisfazione di apprestare dei vini indigeni abbastanza pregiabili, ma comechè le pratiche loro sarebbero affatto lontane dalla generale portata, e incompossibili con una estesa coltivazione, si ha sempre il grande obbietto del torna-conto che esclude ogni partito dispendioso od incerto.

Abbiamo d'altra parte la circostanza che per le nuove facilissime comunicazioni, e la somma prossimità dell'alto Trivigiano, ci derivano pel commercio locale quei vini di loro natura distinti

e i nostri indigeni di tanto inferiori, e diressimo incorreggibili, non fanno che giacersi trascurati, e di niun credito nelle nostre cantine.

Da ciò l'inconcludenza d'ogni tentativo di aumento, anzi il sano consiglio di rivolgere le cure agricole a viste di maggior presumibile risultato. E l'autore del saggio vorrebbe invece propagata la coltivazione delle viti per sino ai Distretti affatto montuosi di Longarone, Pieve di Cadore, Auronzo, ed Agordo, nella massima parte dei quali non può assolutamente allignare questa pianta, come non vi allignano, che per rare eccezioni, molte altre piante fruttifere, ma prosperano soltanto gli abeti i larici ed i tassi, per cui siamo colla sentenza - Bacchus amat colles, Aquilones et frigora taxi.

E per non procedere più oltre osserveremo da ultimo, che la coltivazione dei gelsi in addietro abbastanza favorita, e poscia nei generali ravvolgimenti dei tempi soverchiamente trascurata, venne da alcuni anni con qualche calore di già ripresa, ed a merito di alcuni più appassionati eziandio molto innanzi avanzata. Il difetto sussiste per altro rispetto alla generalità, e non a tutta colpa d'inerzia, ma in forza di ragionevoli considerazioni. Alligna di fatti anche fra noi, e persino in una parte del Distretto di Longarone questa pianta benefica, e a lato di gelsi annosi e di ricche fronde compariscono bei filari di novellami; ma è noto a tutti che il risultato ne è dovuto a cure dispendiose dei cultori i quali dovettero lottare colla scarsa suscettibilità del terreno, prodigando le concimazioni fino almeno al quinto anno dalla piantaggione, la quale venne poi mai sempre operata con preparazioni vaste di fosse, ed asporti costosi.

Che se si consideri lentissimo l'incremento mai sempre dal clima contrariato per la tardanza dell'annuale vegetazione, e la precocità del suo arrenarsi, dai quali motivi è anche dimezzato il prodotto allorchè si raggiunga, per la necessità di alternare a biennio la sfogliatura, è anche in alcun modo condonabile una qualche generale lentezza nel progresso locale di questo ramo agrario comunque importantissimo. Nè accade soggiugnere sopra ben altri motivi per noi rimarcabili a sgraziata limitazione del prodotto delle sete.

Se questi cenni pertanto dal solo desiderio dettati di rendere meglio cognite alcune verità dal sig. Sette o ignorate, o preterite, o alterate, ed offrire ai lettori del Saggio qualche ben dovuta giustificazione ad alcuna delle taccie di quello, potessero mai meritare un generoso riguardo dalla di Lei saggezza, Egregio sig. Conte, voglia Ella degnarsi di farne il calcolo creduto nelle produzioni del reputatissimo di Lei Giornale, mentre noi rimarremo sempre verso di Lei pieni di stima e considerazione.

Belluno, li 20 Giugno 1844.

Devotiss. ed Ossequios. Serv.
Cav. Gio. Pagani - Cesa Avvocato
G. Colle Ing. Civ.

CORREZIONE

Nell'articolo - *Istruzioni di un proprietario a' suoi affittuali,* pag. 108 lin. 36 ove dice

. . . . , e meglio ancora sarebbe, se questi tre li riservaste per porne l'erba ossia trifoglio coll'avena nella Primavera ventura, ed in questa maniera vi rimarebbe il numero di quindici per il frumento.

Si sostituisca invece

. . . . , e meglio sarebbe se in questi tre seminati a frumento poneste nella seguente Primavera l'erba, ossia trifoglio, ed avreste allora ed il frumento e l'erba senza pregiudizio di un prodotto in confronto dell'altro.

GHERARDO FRESCHI compil.

Per chi riceve il Giornale immediatamente dalla *Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino* in S. Vito, e dalle *Librerie* filiali di Portogruaro e Pordenone, il prezzo dell'annua associazione è di Austr. L. 6.90. — Per chi lo riceve *franco* a mezzo della Posta, è di Austr. L. 8.90. — Ogni altro recapito, o mezzo di spedizione, sta a carico del Socio. Le associazioni si ricevono presso i principali Librai, nonchè presso gli II. RR. Ufficj Postali, e presso la Tipografia e Librerie sopraindicate.

Le lettere, e i gruppi vorranno essere mandati franchi: *Alla Tipografia e Libreria dell' Amico del Contadino in San-Vito.*

L' Amico del Contadino fa cambj con qualunque giornale nazionale od estero.

SAN-VITO AL TAGLIAMENTO, TIP. DELL' AMICO DEL CONTADINO